

Ulteriori richiami di Bruxelles sul rapporto deficit/pil di Francia e Germania in vista del vertice Ecofin della prossima settimana

Battaglia in Europa sul Patto di stabilità

L'allarme del commissario Solbes: «Alcuni Paesi stanno cercando di metterlo in dubbio»

Marco Tedeschi

MILANO Diventa sempre più acceso il confronto tra Bruxelles e gli Stati membri in vista delle riunioni dei ministri delle finanze che lunedì e martedì prossimi dovranno decidere sulle nuove raccomandazioni antideficit proposte da Bruxelles a Francia e Germania, i principali Paesi attualmente indipendenti.

Dopo la denuncia fatta ieri dal presidente della Commissione Romano Prodi, secondo il quale l'Ecofin sta tentando di «certificare la fine del Patto» di stabilità e di crescita che impone ai paesi di mantenere il rapporto deficit-pil sotto la soglia del 3%, ieri il portavoce del commissario Pedro Solbes ha detto che ci sono «alcuni governi, almeno uno in particolare, stanno sfidando la procedura».

Chiara il riferimento alla Germania il cui ministro delle finanze, Hans Eichel, ha più volte dichiarato che la Commissione non deve avviare nuove contestazioni a Berlino in virtù del suo atteggiamento cooperativo. E ieri, un portavoce del governo tedesco ha detto che la Germania «parte dal principio» che «una larga maggioranza» dei ministri delle finanze della Ue condivideranno questo approccio, per un'interpretazione «più ragionevole»

le del Patto, nell'attuale contesto economico».

Ma la replica di Bruxelles è netta: «È prematuro speculare sui ri-

sultati di questa riunione. Da qui a lunedì ci sono ancora molte consultazioni da fare e diversi Stati membri devono ancora vedere la

propria posizione». Resta il fatto che la Commissione resta ferma sulla decisione assunta. «Spetta ora al Consiglio prendere la pro-

pria decisione e motivarla». La nuova raccomandazione, adottata ieri dall'esecutivo, concede al governo tedesco fino al 2005

per riportare in ordine il bilancio, in cambio di maggiori sforzi per ridurre il disavanzo strutturale nel 2004.

L'approccio tedesco è comunque criticato da Solbes: «Il Trattato e il Patto, nel loro insieme, costituiscono la garanzia di un'egualianza di trattamento tra gli Stati membri. Da questo punto di vista, la procedura è sostanziale. Ecco perché stavolta non possiamo permetterci di risolvere i nostri problemi con un compromesso politico architettato al di fuori delle norme del Trattato».

Solbes aggiunge: «Ci chiediamo che senso abbia adottare una nuova Costituzione l'anno prossimo se i governi si rifiutano di osservare le regole esistenti nei Trattati attuali».

Ma non basta. Sul percorso di Bruxelles, c'è anche il grosso ostacolo collocato dalla Francia. Parigi non ha contestato la procedura in quanto tale, ma ha respinto al mittente il contenuto delle nuove raccomandazioni, definendole «destabilizzanti». Il ministro delle finanze francese, Francis Mer, ha promesso che arriverà al prossimo Ecofin con stime sull'impatto delle riforme strutturali avviate e in corso di realizzazione e con «alcune misure complementari». Alla Francia, Bruxelles chiede di riportare il disavanzo sotto il 3% nel 2005, in cambio di una riduzione maggiore del deficit strutturale nel 2004: l'1% del pil, rispetto allo 0,6% contenuto nella manovra del governo.

Fiom, Fim, Uilm: «Per l'ex Finsiel futuro a rischio»

MILANO Incontro, oggi, tra la Telecom e Fiom, Fim e Uilm sulle prospettive della It Mercato, l'ex Finsiel. I sindacati sono «estremamente preoccupanti» per la vendita di Netikos, lo smantellamento dell'area Industria e Servizi, il concatenarsi di scorpori di rami e di funzioni aziendali e per le voci di «ulteriori scorpori ed ulteriori vendite». «Il dubbio è che si stia perseguendo un disegno di un progressivo abbandono del mercato dell'informatica con l'obiettivo di una vendita a pezzi del gruppo». Nell'incontro di oggi i sindacati chiederanno chiarezza rispetto al ruolo che l'informatica ha per Telecom e il ruolo di It Mercato. L'azienda occupa attualmente circa 4mila persone.



le interviste

IL PATTO DI STABILITÀ

Origine
Proposto dalla Germania nel 1995, adottato dalla Ue nel 1997

Obiettivo
Evitare che gli Stati abbandonino la stabilità economica dopo la creazione dell'Euro

Obiettivo fissato dagli Stati

- lungo termine: bilancio di budget (data prevista: 2006)
- medio termine: deficit di budget massimo 3% del Pil

In caso di inosservanza
Conferimento di ulteriori dodici mesi per ridurre il deficit
Al di là di tale termine: ammenda

Eccellenza
La Commissione può tollerare un deficit oltre il 3% in caso di forte recessione

La teoria economica

- Deficit pubblico → Ricorso al prestito → Aumento del tasso di interesse della Zona Euro
- Rallentamento dell'economia della Ue → Riduzione degli investimenti → Discesa dell'Euro

Vaciago: avviati verso un rassegnato declino

Laura Matteucci

MILANO «Finché non si cambia, il Patto va rispettato. Oltretutto, si sa da anni che Germania e Francia non riescono e non riusciranno a stare sotto il 3%, quindi non si comprende perché non abbiano ancora fatto le loro proposte nelle sedi adeguate».



Lo scontro sul Patto di stabilità, «che sta portando ad una crisi istituzionale», ma anche la speranza (o l'illusione) della ripresa europea, l'idea che l'Italia stia rinunciando a qualsiasi prospettiva di sviluppo, avviandosi verso un rassegnato declino: il direttore dell'Istituto di Economia e Finanza all'Università Cattolica, editorialista del Sole 24ore, Giacomo Vaciago, parla della situazione che si sta creando in Europa e di quella italiana, segnata anche dall'ultima relazione di Bankitalia che per il 2004 tira il freno rispetto alle ottimistiche previsioni del governo.

«Quella di Prodi è una posizione obbligatoria. Anche se credo potrebbe essere più chiaro nel dire che il Patto va modificato. Peraltro, quella di Tremonti è una posizione debole, l'Ecofin (il consiglio dei 15 ministri finanziari che Tremonti presiede, ndr) è un organo deliberante, però ha bisogno per farlo dei documenti preparati dalla Commissione. Stiamo an-

Professore, lei sostiene che il Patto andrebbe modificato. Eppure è anche convinto vada rispettato. Perché?

«Questo Patto è stato fortemente voluto soprattutto dai tedeschi, che temevano un'Italia allo sbando com'era negli anni precedenti a Prodi e Ciampi. Così è stato reso eterno un vincolo originariamente pensato per escludere i Paesi non virtuosi. Anche quel 3,60, era basato sulla crescita media europea, ma si parla di un decennio fa. Le regole non possono rimanere immutabili, però vanno rispettate. Finché il Patto esiste così com'è, va fatto rispettare. Anche perché non possiamo avere una situazione in cui i Paesi più grandi fanno i loro comodi, mentre i più piccoli, dopo aver fatto tanto per rientrare nei parametri, finirebbero solo per venire danneggiati».

Lei concorda con la posizione di Prodi, quindi?

«Quella di Prodi è una posizione obbligatoria. Anche se credo potrebbe essere più chiaro nel dire che il Patto va modificato. Peraltro, quella di Tremonti è una posizione debole, l'Ecofin (il consiglio dei 15 ministri finanziari che Tremonti presiede, ndr) è un organo deliberante, però ha bisogno per farlo dei documenti preparati dalla Commissione. Stiamo an-

dando verso una crisi istituzionale, di cui certo non abbiamo bisogno. Diciamo: è irrilevante se la Germania passa dal 4% al 3% di rapporto deficit-pil, mentre è molto rilevante che l'Europa non sia in grado di fare alcun gioco di squadra».

Scarsa capacità di cooperazione: è questo il problema?

«Certo. Non abbiamo una visione comune su alcuna questione, nemmeno sul terrorismo. Ci sono ben altri problemi di cui l'Europa dovrebbe occuparsi. E invece noi litighiamo, e intanto la ripresa che sembrava finalmente annunciata solo un paio di settimane fa se la sta mangiando il dollaro. Voglio dire: se il dollaro continua a scendere, gli Stati Uniti crescono, sì, ma invece di trainarci lo fanno a nostre spese».

A proposito: Bankitalia sostiene che l'anno prossimo sarà difficile centrare l'obiettivo di crescita. E d'accordo?

«Difficile da valutare. Tutto dipende dalla crescita Usa. Ma quello che davvero mi preoccupa, al di là delle cifre, è che Bankitalia e molti economisti parlino con insistenza di declino dell'Italia».

Sottoscrive?

«Ci sono elementi che inducono a ritenere che il Paese si è fermato. Questo governo aveva promesso grandi opere, privatizzazioni, una maggiore spinta al liberismo: non è successo nulla. Siamo il Paese d'Europa che riceve meno investimenti dall'estero, anche a causa di una situazione di grave incertezza normativa che i condoni non fanno che accentuare. Noi siamo bloccati, stiamo rinunciando al futuro. E non stupiamoci, allora, se poi gli imprenditori vanno all'estero, se si costruisce altrove, o se continuiamo ad assistere impassibili alla fuga dei nostri cervelli».

Rossi: così Tremonti danneggia l'Italia

Roberto Rossi

MILANO «Quella di Tremonti è una posizione autolesionista dalla quale il nostro Paese ha più da perdere che da guadagnarci».



Il patto di stabilità, così come l'abbiamo conosciuto, è in bilico. Sacrificato, anche dall'Italia, in nome di una crescita economica che stenta a venire.

Professor Nicola Rossi, perché accade questo?

«Perché è la fine di un processo che va avanti da mesi. Il segnale è chiaro: si cerca in tutti i modi di non rispettarlo, di minarlo».

Questa polemica, però, nasce dall'idea che una radicale modifica del patto possa essere usata per contrastare la crisi economica attuale. Qual è la sua valutazione?

«Secondo me si dovrebbe valutare la questione tenendo a mente due cose. La prima: l'Europa ha manifestato i primi segnali di ripresa. Lentamente, ma stiamo uscendo dalla crisi. Non vedo perché creare spazi maggiori. La seconda è che si riflette poco sull'esperienza americana. La ricetta economica di Bush (basata sulla riduzione delle tasse per i ceti più ricchi e su un'enorme spesa statale destinata agli armamenti) è stata resa possibile dal fatto che il suo predecessore, Bill Clinton, aveva lasciato il bilancio statale pressoché in pareggio».

In Europa avere i conti a posto non sembra però una delle maggiori preoccupazioni?

«No, in effetti no. Tanto meno in Italia dove il disavanzo strutturale è cresciuto dal 2 al 3 per cento. In appena due anni il nostro Paese si è mangiato un punto di Pil per l'adozione di politiche congiunturali».

Oltre all'Italia, però, il patto sembra affondare perché così vogliono Francia e Germania. Perché?

«Perché questa è la conseguenza di una precisa visione economica. Una visione basta su alcuni pun-

ti chiave: riduzione delle imposte, riforme strutturali e blocco delle privatizzazioni».

Qual è la logica che li unisce?

«La logica è quella di pensare che riducendo le tasse si incentivino i consumi e l'economia possa ripartire prima. Ma per fare in modo che questo sia fattibile si ridimensionano pensioni e sanità. Questo, inevitabilmente, crea tensioni sociali. Per evitarle si tenta di bloccare le privatizzazioni cercando di recuperare libertà di movimento agendo sul bilancio. Tutto questo aspettando la ripresa».

E in questo schema che cos'è che non va?

«Il punto è che la riduzione delle imposte sostiene la domanda, ma in modo minore di quanto si possa immaginare. È un problema di aspettative. Io non credo che le famiglie spendano di più se sono meno sicure del loro futuro, se vedono ridursi le garanzie sociali come, appunto, sanità e pensioni. Questa logica, che definirei irresponsabile, è stata sposata anche dall'Italia».

E secondo lei sarà vincente?

«No. Perché se il patto di stabilità sarà rivisto è pensabile che la Banca centrale europea non rimanga ferma. In poche parole sarà costretta ad alzare i tassi d'interesse per dare credibilità all'euro».

Un'eventualità nefasta per l'Italia?

«Molto. Data la nostra mole di debito si pagheranno interessi maggiori. In questi anni, grazie ai bassi tassi il governo ha usufruito di un bonus. Ma grazie a Tremonti si sta esaurendo. Rimarrà solo il malus».

Armuzzi (Cgil): se non si chiude rilanceremo la lotta, il 28 novembre lo sciopero. I 600mila dipendenti del settore ostaggio del contenzioso tra Stato e Regioni

Perché i lavoratori della Sanità non hanno ancora il contratto

Felicia Masocco

ROMA Il contratto dei lavoratori della sanità è scaduto da 23 mesi, il rinnovo non sembra alle porte e la situazione si sta facendo paradossale per più di un motivo. Perché tra poco più di un mese il contratto che non c'è scade e sarebbe già tempo per il rinnovo del biennio economico; e perché a differenza di altre occasioni a dividere i sindacati dalla controparte diretta (il comitato di settore che rappresenta le Regioni) non ci sono ostacoli insormontabili, anzi. Basti pensare che i costi del rinnovo sono calcolati dai sindacati intorno ai 109 euro (la media mensile); le regioni calcolano circa 108,70 euro: una «distanza» di 30 centesimi fa quasi sorridere. C'è dunque da chiedersi quali sono i veri motivi che impediscono l'intersa. Il fatto è che questo contratto che riguarda circa 600mila persone sta uscendo dalla naturale dinamica e nelle mani delle Regioni è diventato strumento per premere sul governo il quale non solo taglia i trasferimenti agli enti locali, ma fa anche orecchie da mercante nella restituzione di 14miliardi di euro (già spesi a livello locale per la sanità) ricono-

Chimici, al via le trattative per il rinnovo del biennio

MILANO Si sono aperte le trattative per il rinnovo di secondo biennio del contratto collettivo dei lavoratori chimici. Il negoziato coinvolge circa 220mila lavoratori del settore. In una nota il vicepresidente di Federchimica, Aldo Fumagalli Romario, ha confermato che «nonostante il difficile contesto il settore continua a ritenere il protocollo del 1993 e il contratto collettivo

nazionale strumenti utili per contribuire a cogliere e risolvere le necessità di imprese e lavoratori. Il mantenimento di un ruolo forte da parte del contratto è però legato - aggiunge - alla capacità delle parti di mantenere uno stretto collegamento con una realtà settoriale molto diversificata dal punto di vista merceologico, dimensionale, economico e organizzativo».

sciuti per il periodo 2002-2003, stanziati ma mai erogati. Risultato, i lavoratori diventano il terminale del malgoverno della destra e da quasi due anni aspettano di recuperare il potere d'acquisto delle retribuzioni pesantemente abbattuto dalla rincorsa dell'inflazione.

Il sindacato però non ci sta. «Non ci facciamo strumentalizzare - incalza il leader della Fp-Cgil Laimer Armuzzi - non ci facciamo prendere in ostaggio per il contenzioso che le Regioni hanno con il governo». Uno sciopero di 24 ore è già stato proclamato da Cgil, Cisl e

Uil funzione pubblica per il 28 novembre, è il quinto sciopero generale per i lavoratori della sanità. E l'unità d'azione tiene. «L'unico modo per evitarlo è fare il contratto prima di quella data - continua Armuzzi - vaghe promesse non saranno sufficienti. Siamo disponibili a trattare giorno e notte per arrivare a questo risultato, ma se entro il 28 non si arriverà all'intersa, non solo lo sciopero sarà inevitabile, ma il giorno dopo rilanceremo sia sui contenuti, quantità e modalità, sia con l'intensificazione del conflitto».

Ieri in tutta Italia si sono tenuti presidi di lavoratori davanti alle sedi delle regioni con annessi incontri con gli assessori alla sanità: «Non ce n'è stato uno che abbia detto di non voler fare il contratto, dopodiché io ho l'impressione - insiste il segretario di Fp-Cgil - che ci sia una difficoltà a portare a sintesi le differenti posizioni che si registrano tra le regioni. Mi pare che al loro interno manchi un equilibrio sulle modalità di rappresentanza», spiega Laimer Armuzzi. E questo è un altro elemento che pesa sul mancato rinnovo. Un terzo, non meno importante, parla di federalismo in virtù del quale (o di una sua interpretazione) «una parte delle regioni si era convinta che il contratto nazionale poteva anche essere bypassato a favore di un accordo regionale. Dopo le lotte di questi mesi qualcuno ha avuto un brutto risveglio e quindi sono cominciati a piovere ostacoli sulla trattativa. È tutto un mettere i bastoni tra le ruote - conclude il sindacalista -. Una volta una regione, una volta un'altra senza troppe distinzioni tra quelle governate dal centrodestra e quelle del centrosinistra si sono mosse per arrivare allo stesso risultato: il contratto non si fa».

COMUNE DI FUCECCHIO
(Prov. Firenze)

AVVISO PER FORMAZIONE ELENCO PER LE PROCEDURE DI LICITAZIONE PRIVATA SEMPLIFICATA

A norma dell'art. 23 L. 109/94 ed art. 77 DPR 554/99, SI RENDE NOTO che il giorno 19 DICEMBRE 2003 alle ore 12,30, presso il Palazzo comunale, si procederà al sorteggio pubblico per la formazione dell'elenco dei soggetti da invitare alle procedure di licitazione privata semplificata, che ne abbiano presentata richiesta entro il 15/12/2003.

L'elenco dei lavori per la cui realizzazione il Comune di Fucecchio si riserva di avvalersi della suddetta procedura nell'anno 2004 è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e sul sito www.comune.fucecchio.fi.it. Per informazioni, elenco e modulistica, rivolgersi all'U.R.P. (tel. 0571/268300) ed al Servizio Amministrativo LL. PP. (Tel.0571/268220). Fucecchio, il 20.11.2003

IL DIRIGENTE LL.PP. Ing. G. Savini

Comune di Mirandola
Provincia di Modena

Servizio Lavori Pubblici e Patrimonio
Asta Pubblica per l'Affiliazione di N. 2 Lotti a Destinazione Residenziale Posti in Frazione Quarantoli, Via Valli.

Estratto di Avviso di Gara

Si rende noto che questo Comune intende alienare mediante asta pubblica da esperti con le modalità di cui all'art. 69, 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924 n. 827 e cioè con offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base i sottolocali lotti edificabili, con destinazione «Zona Omogenea C1 (art. 48)» residenziale, posti in Mirandola, frazione Quarantoli, via Valli, identificati catastalmente al fig. 54, mappe 78 parte e 184 parte, contraddistinti nella «Tab. 3 - Uso del Suolo» del Piano Particolareggiato (atti di C.C. 128/97 e 152/97) con i seguenti numeri: lotto n. 1 di mq. 505; lotto n. 4 di mq. 505. Importo a base d'asta: Euro 80.000 (Otanta.00) al mq. oltre ad Iva ed eventuali ulteriori oneri fiscali. Entro le ore 12,30 del giorno 3 dicembre 2003, i soggetti interessati all'acquisto dei lotti dovranno far pervenire l'offerta in carta legale, completa della documentazione di gara, in conformità a quanto indicato nell'avviso di asta pubblica. Copia completa dell'avviso è disponibile presso il Servizio Patrimonio nei giorni di Martedì e Sabato dalle ore 9,30 - 12,30 e giovedì dalle ore 9,00 - 13,00 e 15,00 - 18,00. Prot. n. 19058 - Mirandola, 30.10.2003

Il Capo Servizio LL.PP. e Patrimonio Arch. Davide Baraldi